



BIBBIA
**PAOLO, RIFORMATORE EBREO,
 ARCHITETTO DEL CRISTIANESIMO**

di **Piero Pisarra**

*Libri, dischi,
 mostre
 e tutto quanto
 fa cultura*

Gerd Theissen,
 Petra von
 Gemünden
**LA LETTERA
 AI ROMANI.
 LE RAGIONI DI UN
 RIFORMATORE**
 Claudiana, 2020
 pp. 584, € 58,00

Un monumento teologico che fu il vero manifesto della Riforma protestante e che ha alimentato dispute, suscitato letture divergenti, più di ogni altro testo biblico, esclusi forse il libro di Giobbe e l'Apocalisse.

Ma la Lettera ai Romani è anche la storia di un fallimento. Fallimento fecondo, però. La tesi degli autori, affermata fin dalle prime righe, è che «Paolo fu un riformatore del giudaismo ma, contro il suo volere, divenne l'architetto del cristianesimo». Più che un commento tradizionale, è questa una vastissima introduzione alla teologia paolina, affrontata con gli strumenti di una «polifonia ermeneutica» capace di far risaltare aspetti talora in ombra e di analizzare con chiarezza anche le argomentazioni più ostiche

dell'Apostolo. Gerd Theissen e Petra von Gemünden mettono in campo una pluralità di metodi e di risorse, dalla storia sociale all'analisi teologica e all'esegesi psicologica.

Nel capitolo 4 troviamo una lettura delle immagini contenute nella Lettera ai Romani, da quelle politiche (re, giudice, sacerdote) a quelle di ambito familiare (schiavo, moglie, figlio) o dei mestieri (vasaio, giardiniere), senza trascurare le numerose altre della parte parenetica (Rm 12-15), relative alle aree semantiche del sacrificio e del culto, del corpo umano e delle membra.

Al centro del volume vi è però l'analisi delle quattro concezioni della salvezza esplicite o implicite nella Lettera: mediante le opere, la fede, la trasformazione e l'elezione. Quattro concezioni che corrispondono alle tappe dell'evoluzione teologica dell'Apo-

A cura di
Donatella Ferrario



stolo, tutte destinate al fallimento. Ma se Paolo fallisce, si corregge, avanza nuove soluzioni, «tutto questo avviene perché una certezza fondamentale irrompe e scompagina di continuo il suo ragionamento: il Dio uno e unico vuole la salvezza di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». È l'universalismo la pietra di inciampo, la convinzione che Cristo sia morto e risorto per tutti. E se è vano, secondo gli autori, cercare nella Lettera ai Romani una trattazione teologica sistematica e lineare, non si può negare che vi sia in essa «una logica oggettiva», evidenziata dalla sequenza delle concezioni della salvezza.

Associando interpretazione storico-sociale e psicologica, Paolo appare così come «il precursore della globalizzazione», perché «sognò un'umanità nuova, al di là di ogni confine sociale, culturale ed etnico», ma anche come un «pessimista» che «ebbe un'acuta sensibilità per il conflitto dell'uomo con sé stesso», il «veleno della colpa», secondo i critici.

Guai, però, a opporre i due volti, perché «non si può avere l'uno senza l'altro». E anche qui sta il merito di un'opera da porre ormai tra le pietre miliari degli studi su Paolo.